

**Recensione:**  
**G. Amato, B. Barbisan, C. Pinelli (a cura di),**  
***Rule of law vs. Majoritarian Democracy*, Hart,**  
**2021**

*Leonardo Pierdominici*

Secondo un vecchio e noto verso di Montale, la storia non è *magistra* di niente che ci riguardi. Il volume collettaneo recensito - recentemente curato da Giuliano Amato, Benedetta Barbisan e Cesare Pinelli - fa riecheggiare tale insegnamento: opportunamente ragionando, con analisi ad ampio spettro e aggiornata ai più recenti sviluppi globali, sui temi sempiterni della definizione di democrazia, della sua non riconducibilità al mero principio maggioritario, delle sue trasformazioni in ambito costituzionale e nella interrelazione con la *rule of law*.

Nuove e imponenti sfide ci riportano infatti a ragionare dei fondamenti storici del costituzionalismo e del loro portato, fondamenti che, con l'improvvida dichiarazione della «fine della storia» di qualche decennio fa<sup>1</sup>, ci illudevamo di considerare assodati, almeno dalle nostre parti: l'avanzata di movimenti populistici; la crisi dei partiti tradizionali; il deterioramento delle credenziali garantistiche anche in paesi che sono stati la culla del costituzionalismo, come gli Stati Uniti, o che sono membri della Unione europea, come Polonia e Ungheria; l'intermediazione e la disintermediazione apportate dalle nuove tecnologie digitali in ambito politico; l'ingigantirsi dei debiti pubblici e l'impossibilità per gli Stati di garantire livelli di prestazioni assistenziali come quelli del passato.

Sono fenomeni diversi, certo solo parzialmente correlati, ma tutti ampiamente in essere in buona parte dell'orizzonte liberaldemocratico. Il volume recensito si propone di tracciarli, nei loro sviluppi storici e nelle loro emersioni recenti, riunendo autori nazionali e internazionali della più alta levatura e afferenti a settori diversi: giuristi, giusprivatisti, scienziati della politica, sociologi, economisti.

Il primo successo dell'opera, d'impatto immediato, è nella capacità di tenere unite in modo utile tematiche certo *à la page*, ma che spesso sono trattate in modo disunito, o quantomeno disomogeneo, nella pur copiosa letteratura assommatasi negli

---

<sup>1</sup> Notoriamente, in chiave fenomenologica, F. Fukuyama, *The End of History and the Last Man*, Free Press, 1992.

anni recenti: la quale ha affrontato in lungo e in largo, ed anche in modo singolarmente ben approfondito, i temi delle transizioni incerte<sup>2</sup>, del sovranismo<sup>3</sup>, del populismo<sup>4</sup>, della pretesa costituzione di democrazie illiberali<sup>5</sup>, della perdita di «effettività costituzionale» dinanzi ai temi antipolitici<sup>6</sup>, senza però così mirabilmente raggiungere un equilibrio nella loro trattazione congiunta e una così chiara analisi della loro cointeressenze. Una marcata variabilità negli approcci degli studi sinora editi diviene evidente non appena si noti che è usuale per gli studiosi della politica e del diritto pubblico - facendo il verso a teorie classiche sulla degenerazione delle forme di Stato<sup>7</sup> - discorrere variamente di «crisi del costituzionalismo»<sup>8</sup> e «processi decostituenti»<sup>9</sup>, «*democratic decay*»<sup>10</sup>, «*democratic decline*»<sup>11</sup>, «*democratic backsliding*»<sup>12</sup>, «*constitutional rot*»<sup>13</sup>, «*constitutional captures*»<sup>14</sup>, «*constitutional retrogression*»<sup>15</sup>, sempre indicando un orientamento globale in tal senso. Nel suo sito internet dedicato, lo studioso irlandese Tom Gerald Daly ha persino collezionato un vero e proprio vocabolario dei concetti in uso attinenti all'attuale denunciato decadimento delle democrazie, arrivato a comprendere quasi ottanta termini<sup>16</sup>. Attenta dottrina italiana ha avanzato, in modo condivisibile, il timore che tale «caos terminologico» celi talvolta anche un contemporaneo «disordine

<sup>2</sup> V. ad es. nella letteratura italiana L. Mezzetti, *Corrosione e declino della democrazia*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 2019, p. 421.

<sup>3</sup> V. ad es. nella letteratura italiana G. Allegri, A. Sterpa, N. Viceconte (a cura di), *Questioni costituzionali al tempo del populismo e del sovranismo*, Editoriale scientifica, 2019.

<sup>4</sup> V. da ultimo M. Krygier, A. Czarnota, W. Sadurski (a cura di), *Anti-Constitutional Populism*, Cambridge University Press, 2022, e, prima ancora e per il caso italiano, G. Delledonne, G. Martinico, M. Monti, F. Pacini (a cura di), *Italian Populism and Constitutional Law - Strategies, Conflicts and Dilemmas*, Palgrave Macmillan, 2020.

<sup>5</sup> V. ad es. A. Sajó, *Ruling by Cheating. Governance in Illiberal Democracy*, Cambridge University Press, 2021.

<sup>6</sup> V. ad es. D. Piccione, *Effettività costituzionale e coscienza collettiva*, Mucchi editore, 2021.

<sup>7</sup> Si pensi alle note teorie dell'anaclosi storicamente esposte, tra gli altri, da Erodoto, *Le Storie*, libro III, oggi in UTET, 2014, e Polibio, *Storie*, libro VI, oggi in BUR Rizzoli, 2002.

<sup>8</sup> M.A. Graber, S. Levinson, M. Tushnet (a cura di), *Constitutional Democracy in Crisis?*, Oxford University Press, 2018.

<sup>9</sup> L. Ferrajoli, *Costituzionalismo oltre lo Stato*, Mucchi editore, 2017, in specie cap. II.

<sup>10</sup> T.G. Daly, *Democratic Decay in 'Keystone' Democracies: The Real Threat to Global Constitutionalism?*, in I-CONnect Blog of the International Journal of Constitutional Law, 10.5.2017, disponibile al sito [www.iconnectblog.com/2017/05/democratic-decay-in-keystone-democracies-the-real-threat-to-global-constitutionalism-i-connect-column/](http://www.iconnectblog.com/2017/05/democratic-decay-in-keystone-democracies-the-real-threat-to-global-constitutionalism-i-connect-column/).

<sup>11</sup> A.L. Pap, *Democratic Decline in Hungary: Law and Society in an Illiberal Democracy*, Routledge, 2017.

<sup>12</sup> N. Bermeo, *On Democratic Backsliding*, in *Journal of Democracy*, 2016, p. 5.

<sup>13</sup> J. Balkin, *Constitutional Crisis and Constitutional Rot*, in *Maryland Law Review*, 2017, p. 147.

<sup>14</sup> L. Pech, K.L. Scheppele, *Illiberalism Within: Rule of Law Backsliding in the EU*, in *Cambridge Yearbook of European Legal Studies*, 2017, p. 3.

<sup>15</sup> A. Huq, T. Ginsburg, *How to Lose a Constitutional Democracy*, in *UCLA Law Review*, 2018, p. 78.

<sup>16</sup> Si v. il sito internet <https://www.democratic-decay.org/index>.

concettuale»<sup>17</sup> rispetto a fenomeni antichi. Già infatti gli osservatori più attenti delle transizioni costituzionali di fine Novecento avevano avvertito, anni orsono, in merito al «successo» solo parziale, e sempre possibilmente transeunte, del costituzionalismo liberale attecchito oltre l'Europa occidentale e i paesi di matrice anglosassone dell'area nordamericana (Stati Uniti e Canada) e pacifica (Australia e Nuova Zelanda)<sup>18</sup>. Ed anche più antico è del resto anche l'ammonimento rispetto ai rischi di un generico richiamo ad una democrazia senza aggettivi, senza connotazioni, senza definizioni precise, ammonimento che ha sempre fatto il paio con la denuncia di una possibile strumentalizzazione di quel concetto<sup>19</sup>. Dinanzi a tale stato dell'arte, l'idea programmatica di far dialogare, in ottica ampiamente pluridisciplinare e sempre ancorata alla ricostruzione storico-comparatistica, i concetti di *rule of law* e *majoritarian democracy* mette al riparo il volume dal rischio di visioni parziali o cronachistiche, appiattite solo sull'attuale temperie.

Il secondo successo dell'opera, correlato, è nella sua organizzazione. Essa, per ragionare di questioni così ampie, si compone, in modo ben ordinato, di quattro parti, ognuna a sua volta composta di alcuni capitoli. La prima parte offre un'interessante panoramica, diacronica, sull'idea di *rule of law*; la seconda affronta il tema multiforme del "popolo" e delle sue deliberazioni, visto nell'ottica della teoria della politica e del diritto pubblico; la terza attiene alla democrazia e ai suoi "nemici", vecchi e nuovi; la quarta al fronteggiarsi di istituzioni elettive e non elettive, in particolare giudiziarie. Un'introduzione a cura di Amato apre il volume, chiarendone l'ispirazione, e già anticipando che l'opera, senza voler offrire impossibili risposte certe, aspira nondimeno a tracciare possibili nuovi equilibri tra tendenze maggioritariste e *rule of law*, confidando nella «resilienza» di questa.

La prima parte del volume sulla *rule of law* mira dunque anzitutto, coi contributi di Paolo Alvazzi del Frate, Alberto Torini e Luigi Lacché, ad inquadrare storicamente nascita e sviluppo della nozione, nelle sue varie declinazioni secondo spazio e tempo; col contributo di Dieter Grimm, la collega poi al tema della democrazia, introducendo il concetto di legalità costituzionale a fianco a quello di legalità legale, e già ragionando in punto di «*new threats*» all'orizzonte; col contributo di Barbara Grabowska-Moroz e

---

<sup>17</sup> A. Spadaro, *Dalla "democrazia costituzionale" alla "democrazia illiberale" (populismo sovranista), fino alla... "democrazia"*, in *DPCE online*, 2020, p. 3875, 3880; concordemente A. Di Gregorio, *I fenomeni di degenerazione delle democrazie contemporanee: qualche spunto di riflessione sullo sfondo delle contrapposizioni dottrinali*, in *NAD. Nuovi Autoritarismi e Democrazie: Diritto, Istituzioni, Società*, 2/2019, 1.

<sup>18</sup> V. ad es. L. Mezzetti, *Teoria e prassi delle transizioni costituzionali e del consolidamento democratico. La qualità della democrazia agli inizi del nuovo millennio*, in A. Di Giovine, S. Sicardi (a cura di), *Democrazie imperfette. Atti del convegno dell'Associazione di Diritto pubblico comparato ed europeo - Torino*, Università degli Studi, 29 marzo 2002, Giappichelli, 2005, p. 7.

<sup>19</sup> A. de Tocqueville (*Oeuvres complètes*, Paris, 1951, VIII, 184): «Ciò che getta il massimo di confusione nello spirito è l'uso che si fa delle parole: democrazia, governo democratico. Fino a che non si riuscirà a definirle chiaramente e ad intendersi sulla definizione si vivrà in una confusione di idee inestricabile, con grande vantaggio dei demagoghi e dei despoti».

Dimitry Kochenov si esercita *in corpore vili*, discutendo criticamente delle varie Comunicazioni della Commissione europea del 2019 sulle strategie tese a «*Strengthening the Rule of Law within the Union*» e delle loro dimensioni di promozione, prevenzione e risposta, del ruolo delle procedure d'infrazione e dell'art. 7 TUE, sino a toccare le nuove prospettive di condizionalità finanziaria.

La seconda parte, invero molto ricca, spazia dalla disamina di Justin Collings sugli attacchi populistici al *judicial review* come istituto contromaggioritario alle idee di Simone Chambers sulla strutturazione e ristrutturazione degli istituti di democrazia diretta, dal bell'inquadramento storico di Yves Mény in tema di rapporti tra *élite* e popolo alle riflessioni di Pinelli in tema di fittizietà del concetto organico di popolo (dalla diatriba tra Kelsen e Schmitt ai giorni nostri) e di Jan-Werner Müller sulle discriminanti delle politiche populiste. Seguono, come adeguata contestualizzazione, i pezzi di Gábor Halmai sul concetto ossimorico di democrazia illiberale, oggi persino programmaticamente brandito, di Wojciech Sadurski sul necessario rapporto dialettico del principio maggioritario con quello di eguaglianza in una democrazia compiuta, e di José Luis Martí sul ruolo delle nuove tecnologie nella democrazia deliberativa attuale.

La terza parte apre l'analisi con un pezzo dal titolo churchilliano di Gianfranco Pasquino («*Is Democracy Still the Worst Form of Government Except All Others?*»), che illustra dati interessanti per una identificazione e una misurazione del tasso democratico dei regimi politici, oggi che da più parti esso si contesta; prosegue poi con le disamine storiche di Barbisan sull'istituto del mandato imperativo e di Piero Ignazi sul ruolo dei partiti negli ordinamenti costituzionali. Convenientemente, i successivi capitoli affrontano gli altri potenziali nemici della democrazia: Moreno Bertoldi e Michele Salvati elaborano sulle sfide poste dalla crisi economica e sul suo ruolo nell'avanzata dei populismi, Antonio Cucinotta rispetto ai rapporti col potere del mercato, Gian Primo Cella in tema di identità nazionali e politiche identitarie.

La quarta parte chiude il volume affrontando le specifiche recenti minacce alla indipendenza della magistratura in alcuni ordinamenti: con le riflessioni di Lord Mance sul ruolo del giudice in una democrazia rappresentativa, e, a mo' di controcanto, con quelle di Małgorzata Gersdorf e Mateusz Pilich sulle dinamiche attuali registrabili nella Polonia che scivola verso l'autoritarismo.

Si vede come alla abile organizzazione della collettanea corrisponda la vastità delle tematiche esplorate, e la loro ben articolata connessione: l'ispirazione primigenia è evidentemente fondata negli interrogativi dei giuristi, ma trova la sponda in apporti disciplinarmente vari e provenienti da varie regioni, i quali compongono un quadro d'insieme completo.

Il maggior pregio dell'opera mi pare, in ogni caso, il porsi come naturale evoluzione del dibattito in essere, e come suo nutrito multiforme approfondimento.

Rispetto alla stratificazione talvolta disordinata degli spunti dottrinali sopra richiamati, sono seguiti infatti alcuni recenti approdi critici divenuti ampiamente condivisi.

Noti autori come Mark Tushnet e Günter Frankenberg hanno ragionato in tema di concepibilità di un costituzionalismo autoritario<sup>20</sup>; similmente David Landau e Paul Blokker hanno argomentato in tema di caratteristiche proprie di un costituzionalismo populista<sup>21</sup>. In tal ottica, dinanzi all'introduzione di ipotesi di forme diverse di costituzionalismo rispetto a quello della tradizione liberale, e a definizioni possibilmente ossimoriche<sup>22</sup>, non solo s'è ammonito rispetto al rischio di una «sbrigativa e sommaria assimilazione di costituzionalismo e democrazia» e di una «superficiale identificazione del primo con la seconda», in ottica di meccanica consequenzialità<sup>23</sup>; ma s'è rammentato che Giovanni Sartori, nel discutere dei rapporti tra democrazia e liberalismo, già nel 1957 si chiedeva se fosse legittimo l'uso della locuzione «democrazie illiberali»<sup>24</sup>. E soprattutto, si è opportunamente osservato che ogni definizione statica di categorie pretese intermedie tra democrazia ed autoritarismo è di per sé inappagante, perché tende a confondere in sé fenomeni diversi, quali regimi che hanno subito un decadimento del proprio tessuto democratico partendo da posizioni di stabilità democratica (come Ungheria e Polonia) e regimi da tempo stabilizzati che combinano elementi democratici ed autoritari (Russia, Turchia, Singapore); e perché oblitera, appunto, lo studio della fenomenologia degna di maggiore attenzione, quella relativa alla varietà dei possibili percorsi di deterioramento della qualità delle democrazie<sup>25</sup>. Tale ultima ottica sarebbe peraltro l'unica prospettiva capace di accertare la natura transitoria o consolidata dei fenomeni derivati: così da attualizzare, rispetto all'attuale temperie, le categorie del dibattito sulle transizioni fiorito a cavallo dei due secoli, in cui già s'era ragionato di democrazie illiberali<sup>26</sup>, ma

---

<sup>20</sup> M. Tushnet, *Authoritarian Constitutionalism*, in *Cornell Law Review*, 2015, p. 391, e G. Frankenberg, *Authoritarian Constitutionalism: Coming to Terms with Modernity's Nightmares*, in H.A. García, G. Frankenberg (a cura di), *Authoritarian Constitutionalism. Comparative Analysis and Critique*, Edward Elgar Publishing, 2019, p. 1; si vedano sul punto le riflessioni critiche di A. Rinella, *Le costituzioni dei regimi autoritari*, in S. Bagni, G.A. Figueroa Mejía, G. Pavani (a cura di), *La ciencia del derecho Constitucional comparado Libro homenaje a Lucio Pegoraro*, Tomo III, Tirant Lo Blanch, 2017, p. 1266.

<sup>21</sup> D. Landau, *Populist Constitutions*, in *The University of Chicago Law Review*, 2018, p. 521; P. Blokker, *Populism as a Constitutional Project*, in *International Journal of Constitutional Law*, 2019, p. 536.

<sup>22</sup> A. Spadaro, *Dalla "democrazia costituzionale" alla "democrazia illiberale" (populismo sovranista), fino alla... "democrazia"*, 3878: «confesso ancora una personale, insormontabile difficoltà a rapportare armonicamente il termine/concetto di "costituzionalismo" a qualsivoglia manifestazione o fenomeno "illiberale". Infatti, dal mio punto di vista, l'espressione "costituzionalismo illiberale" costituisce un ossimoro intollerabile. Si potrebbe, tutt'al più, parlare di un "costituzionalismo malato". E a maggior ragione la difesa del nucleo duro del costituzionalismo (la "clausola di eternità": art. 79.3 della Costituzione tedesca) si impone oggi, dopo i disastri e le tragedie del secondo conflitto mondiale».

<sup>23</sup> Così espressamente L. Mezzetti, *Corrosione e declino della democrazia*, op. cit., 422.

<sup>24</sup> A. Di Gregorio, *I fenomeni di degenerazione delle democrazie contemporanee: qualche spunto di riflessione sullo sfondo delle contrapposizioni dottrinali*, op. cit., 24, con riferimento a G. Sartori, *Democrazia e definizioni*, il Mulino, 1957, p. 228.

<sup>25</sup> V. ancora A. Di Gregorio, *I fenomeni di degenerazione delle democrazie contemporanee: qualche spunto di riflessione sullo sfondo delle contrapposizioni dottrinali*, op. cit., 26-27.

<sup>26</sup> F. Zakaria, *The Rise of Illiberal Democracy*, in *Foreign Affairs*, vol. 76, n. 6, 1997, p. 22.

solo al fine di connotare il carattere di certi regimi deboli, di durata transitoria, i quali si ritenevano – con «eccessivo ottimismo»<sup>27</sup> - col passare del tempo destinati ad approdare in breve tempo o al consolidamento democratico o all'autoritarismo.

A tali moniti rispetto ad un'attualizzata lettura dei processi s'è giustapposto, sul piano giuridico, il richiamo a privilegiare un'analisi comparatistica aperta agli apporti storico-politici, e mirata dunque all'analisi degli assetti delle costituzioni materiali<sup>28</sup>: così da leggere il fenomeno giuridico, nelle dimensioni quantitative e qualitative delle democrazie contemporanee, insieme con fattori strutturali quali livello di sviluppo, disuguaglianza, funzionalità del sistema economico, gestione delle risorse naturali, attitudine dell'apparato statale, solidità della società civile e rapporti geopolitici, fattori capaci di condizionare la prognosi di fattibilità e sostenibilità dei regimi democratici e dunque le scelte costituzionali. E in questo senso, s'è sottolineato come regimi considerati quali modelli di ispirazione e imitazione, nonché quali paradigmi di riferimento da una pluralità di ordinamenti avviatisi nella direzione della transizione costituzionale e del consolidamento democratico, sono oggi teatro di tensioni politiche e istituzionali e non sembrano più capaci di garantire una resa degli strumenti democratici tale da farne perdurare l'attrattiva<sup>29</sup>: tanto che è divenuta radicalmente dubbia l'esistenza di modelli comparatistici da emulare, e parimenti l'esistenza di poteri globali capaci di influenzare le transizioni in un senso o nell'altro.

Il volume - nella consapevole diversità di accenti e impostazioni tra i molti contributori - si pone in linea con questi condivisibili ammonimenti, e sulla loro base i vari contributi - tutti informati e stimolanti, sia quando ripercorrono tematiche e percorsi ampiamente battuti da secoli nella nostra tradizione occidentale, sia quando esaminano prospettive recenti - costruiscono un insieme di suggestioni tanto ricco che è impossibile, nel breve spazio di una recensione, darne integralmente conto.

È però rilevante rimarcare alcuni *filis rouges* che si annodano tra i vari contributi, e che costituiscono forse le più importanti sollecitazioni e riflessioni provocate dal libro, nell'ottica suddetta, nei confronti del recensore.

Massimamente interessante, e possibilmente foriera di nuovi sviluppi e ricerche, la disamina storica sulla relatività di significati nei concetti di *rule of law* inglese, *rule of law* statunitense, *rechtsstaat* in Germania nell'Ottocento, ragion di stato, stato di diritto oggi, fatta con successo dialogare con i primi episodi di impacciato esercizio di organici poteri sovranazionali di controllo in materia sugli ordinamenti nazionali<sup>30</sup>. L'analisi ad

---

<sup>27</sup> L. Mezzetti, *Corrosione e declino della democrazia*, op. cit., 422, con riferimento alle tesi di S. Levitsky, L. Way, *The Myth of Democratic Recession*, in *Journal of Democracy*, 2015, p. 45.

<sup>28</sup> L. Mezzetti, *Corrosione e declino della democrazia*, op. cit., 422-423.

<sup>29</sup> Ivi, 445.

<sup>30</sup> Si veda del resto da ultimo, in chiave critica – e invero assai criticabile – M. Stambulski, K. Muszyński, *The Poverty of Militant Doctrinal Constitutionalism in the European Union*, in *VerfassungsBlog*, 15.7.2022, disponibile al sito <https://verfassungsblog.de/the-poverty-of-militant-doctrinal-constitutionalism-in-the-european-union/>.

Recensione: G. Amato, B. Barbisan, C. Pinelli (a cura di), *Rule of law vs. Majoritarian Democracy*, Hart, 2021

ampio respiro diacronico permette infatti di contestualizzare anche le difficoltà dell'Unione europea nei suoi spazi di intervento a mo' di «democrazia militante»<sup>31</sup>, a protezione della sua più basilare omogeneità<sup>32</sup>, dinanzi ad esperienze costituzionali diverse dei propri stati membri che affondano a propria volta le radici nei due secoli di sviluppo difforme della *rule of law*<sup>33</sup>.

Utile la ricerca non solo di una nozione stipulativa di populismo, ma anche delle ragioni, nella prospettiva del diritto pubblico, che hanno fondato l'emersione delle correlate istanze politiche: dal rigetto connaturato di pesi e contrappesi, nell'ottica di un vagheggiato maggioritarismo senza freni, alla reazione all'indebolimento dello stato sociale quale naturale equilibrio, messo in pericolo, tra liberalismo e democrazia, sino ancora all'indebolimento dei partiti tradizionali. Fenomeni che, nel volume, appunto in ottica "materiale"<sup>34</sup>, non vengono solo accennati, ma misurati e messi in specifica relazione con le dinamiche politiche conseguenziali<sup>35</sup>.

Importante, e opportunamente giustapposta all'elaborazione teorica, l'analisi delle sfide immanenti nel loro risvolto pratico, in primis rispetto all'attacco alle istituzioni di garanzia, ma anche rispetto allo stravolgimento strumentale che la disintermediazione tecnologica può comportare: interessanti e concrete proposte vengono avanzate, esemplificativamente, rispetto alle strategie giuridiche e politiche per un ripristino dell'indipendenza della magistratura nei paesi dell'Est, o rispetto al corretto ruolo delle *Information and communication technologies* e della intelligenza artificiale nello spazio deliberativo pubblico<sup>36</sup>.

Risulta insomma un volume che, nel panorama ormai ampio di pubblicazioni sulle nuove sfide al costituzionalismo, si distingue per ampiezza delle tematiche tracciate e profondità di analisi, e che, oltre a imporsi come punto di riferimento nell'approfondimento per gli studiosi, può essere utile anche a fini didattici, come ben costruita e aggiornata panoramica sullo stato attuale delle democrazie occidentali.

---

<sup>31</sup> In tal senso F.M. Feisel, *Thinking EU Militant Democracy beyond the Challenge of Backsliding Member States*, in *European Constitutional Law Review*, 2022, p. 1, e S. Rehling Larsen, *The European Union as "Militant Democracy"?*, in J. Komárek (a cura di), *The European Constitutional Imagination: Between ideology and utopia*, Oxford University Press, 2022.

<sup>32</sup> Rilevanti spunti già in G. Delledonne, *L'omogeneità costituzionale negli ordinamenti composti*, Editoriale Scientifica, 2017, in specie al cap. IV, p. 215 e ss.

<sup>33</sup> In tal ottica sempre anche S. Rehling Larsen, *The European Union as "Militant Democracy"?*, *op. cit.*, rispetto alle tre tradizioni costituzionali europee del «post-fascism constitutionalism», dell'«evolutionary constitutionalism», del «post-communist constitutionalism»; sottolinea opportunità e difficoltà costituzionali nella strutturazione dei nuovi poteri sovranazionali di presidio anche A. Di Gregorio, *La crisi dello Stato di diritto come occasione di perfezionamento del perimetro costituzionale europeo?*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 2022, p. 121.

<sup>34</sup> V. per una recentissima attualizzazione delle teorie mortatiane M. Goldoni, M.A. Wilkinson (a cura di), *The Cambridge Handbook on the Material Constitution*, Cambridge University Press 2022.

<sup>35</sup> Si pensi in particolare ai contributi di Bertoldi e Salvati sullo stato sociale e di Ignazi sulla crisi dei partiti.

<sup>36</sup> In tal ottica relevantissimi i contributi di Martì e Gersdorf-Pilich.

Una sola pecca potrebbe a prima vista imputarsi, la quale è invero comune all'ampia messe di pubblicazioni sul tema: tornando a Montale, gran parte dei contributi, con la loro sistematizzazione teorica, ci aiuta a comprendere ciò che non siamo, ciò che non vogliamo, e pare suggerire che solo questo oggi possa dirsi; mentre, come Voltaire ci indicava nel Dizionario filosofico ragionando di quali fossero gli stati e governi migliori, anche a voler identificare questi nello stato «dove si obbedisce soltanto alle leggi», il bramino sempre risponderebbe che ancora, e sempre, e forse incessantemente, quello stato «bisogna cercarlo»<sup>37</sup>. Va però segnalato che il suggerimento rispetto alla «resilienza» delle credenziali liberaldemocratiche degli odierni ordinamenti costituzionali occidentali contenuto nella introduzione, ove si ragiona anche della ben possibile natura transeunte dei denunciati fenomeni di *backsliding*, trova adeguato suffragio, e dunque risposta, nell'economia del volume: come ci avverte il contributo Pasquino, ancora una volta offrendoci strumenti per una tangibile misurabilità (e dunque per una avvertita ricerca volterriana degli «stati e governi migliori»), grazia alla capacità di riforma e rigenerazione delle democrazie in fondo «*all reports of the death of democracy are greatly exaggerated*».

\*\*\*

**Leonardo Pierdominici** – Ricercatore a t.d. di Diritto pubblico comparato nell'Università degli Studi di Bologna *Alma Mater* (leonardo.pierdominici@unibo.it)

---

<sup>37</sup> Voltaire, *Stati, governi. Qual è il migliore?*, in *Dizionario filosofico*, Bompiani, 2013, p. 1523, 1527: «In quale Stato, sotto quale governo preferireste vivere?, chiese il consigliere. Dappertutto, fuorché nel mio paese, rispose il suo compagno; e ho conosciuto molti Siamesi, Tonchinesi, Persiani e Turchi che dicevano la stessa cosa. Ma, ancora una volta, riprese l'Europeo, quale Stato scegliereste? Quello in cui si obbedisce solo alle leggi, rispose il bramino. È una vecchia risposta, disse il consigliere. Ma non per questo più cattiva, ribatte il bramino. E dov'è mai questo paese?, chiese il consigliere. Bisogna cercarlo, rispose il bramino».